



MANZINI NON CHIAMATELI QUARTIERI È TEMPO DI COMUNITÀ

La «prossimità» rende le metropoli più sostenibili. Ma le crisi recenti ci hanno insegnato che non basta costruire secondo un modello ideale: occorre arricchire lo spazio urbano di nuove reti e servizi collettivi

Bisogna puntare alla densificazione del tessuto abitativo cittadino, con i vantaggi che ne conseguono, non occupare più suolo

Distribuendo le funzioni sul territorio, vicino a dove le persone abitano, si avranno cittadini meno soli e meno spaventati

di **Elena Comelli**

La parola d'ordine è accorciare le distanze. Gli abitanti delle città, in particolare dopo la pandemia, si riappropriano dello spazio pubblico, in forme diverse ma tutte rivolte nella stessa direzione, dal modello parigino di «città dei 15 minuti» alle «superilles» di Barcellona, isole urbane senza traffico. Accorciare le distanze, però, è solo un mezzo: il fine è inventare una città capace di ricostruire il senso di comunità. «Una città in cui a questa prossimità funzionale ne corrisponda una relazionale, grazie a cui le persone abbiano più opportunità di incontrarsi, sostenersi a vicenda, avere cura reciproca e dell'ambiente, collaborare per raggiungere assieme degli obiettivi», spiega Ezio Manzini, esperto di design per la sostenibilità e autore di *Abitare la prossimità* (Egea).

Dagli sfondamenti haussmanniani

e dai falansteri cari a Le Corbusier si passa alle città ciclabili e camminabili.

È il pendolo che torna indietro?

«No, indietro non si torna mai, semmai bisogna andare avanti. L'idea di un ritorno ai borghi, ad esempio, è poco realistica e anche insostenibile dal punto di vista ambientale. Al punto in cui siamo, di fronte a una crisi climatica sempre più grave, bisogna puntare alla densificazione del tessuto abitativo, con tutti i suoi vantaggi in materia di reti urbane, trasporti pubblici e servizi collettivi, non a sparpagliarci sul territorio occupando sempre più suolo. L'importante è arrivare a una città costruita a partire dalla vita dei cittadini e da un'idea di prossimità abifabile, in cui si possa trovare tutto ciò che serve per vivere, e per farlo assieme agli altri».

Le azioni di urbanistica tattica

spuntano come funghi in tutte le città europee. Quali preferisce?

«La città dei 15 minuti della sindaco di Parigi Anne Hidalgo è un concetto molto efficace, ma improntato a un funzionalismo che secondo me dovrebbe essere superato per migliorare la qualità della vita dei cittadini. L'idea di fondo del modello parigino è distribuire in maniera uniforme tutte le funzioni che servono nella vita quotidiana, dal lavoro alla scuola, dai commerci allo svago, creando nuovi spazi decentrati per coworking, sostenen-



02053

do i negozi di vicinato o aprendo all'uso della popolazione locale una serie di strutture pubbliche, come i cortili delle scuole. L'obiettivo è la riduzione del traffico e del tempo impegnato per spostarsi, tutti risultati molto apprezzabili».

Non bastano?

«Manca un concetto, secondo me fondamentale. In tutte le lingue che conosco, il concetto di prossimità ha due significati, quello espresso dalla città dei 15 minuti, e cioè la prossimità come vicinanza geografica, ma ha anche un significato di vicinanza relazionale. Questo secondo significato va a toccare un altro grande dramma della metropoli contemporanea, che è la solitudine. La città dei 15 minuti rivoluziona il modello dell'efficienza attraverso la specializzazione: quartieri dove abitare, quartieri per gli uffici, quartieri per il divertimento. Con un modello distribuito si trova a portata di mano tutto quello che serve per la vita quotidiana e si perde meno tempo negli ingorghi, ma si fa fatica a trovare l'altro».

È un bel limite...

«La vita nelle grandi città ha portato allo scioglimento di tutte quelle forme sociali che un tempo ci tenevano aggregati e in condizioni di qualche forma di cura reciproca. Sciogliendo i legami sociali in favore della libertà individuale, ci sono sempre più persone che vivono da sole, spesso con un numero limitato d'incontri. Il concetto di prossimità include la vicinanza geografica ma anche quella relazionale».

C'è un legame fra le due?

«Un legame c'è. Il concetto di fondo della prossimità relazionale è costruire relazioni fra le persone e anche fra le persone e l'ambiente che siano delle relazioni di cura. La cura, a sua volta, richiede prossimità fisica, come si è visto anche durante la pandemia. Se non vogliamo che il nostro mondo diventi un mondo senza cura, ci vuole vicinanza fisica. La prossimità fisica crea condizioni d'incontro e gli incontri creano la possibilità della cura reciproca. Creano la sensazione di sentirsi protetto e in definitiva di avere meno paura. Uno si sente più

spaventato quando è solo rispetto a quando è protetto da una comunità. Proprio su questa paura giocano le forze politiche che abbiamo visto crescere in questi anni».

Come si fa a sostenere questa prossimità?

«La qualità relazionale non è progettabile, però ci sono delle condizioni di base che la promuovono. Se abito in un appartamento e vado a lavorare tutti i giorni alle 7 di mattina e torno alle 6 di pomeriggio, mentre il mio vicino esce alle 10 e torna alle 8 di sera, e i nostri luoghi di lavoro sono molto lontani, non c'incontreremo mai. Ci sono già più probabilità d'intavolare una conversazione se abbiamo dei negozi sotto casa in cui andiamo a fare la spesa, se l'ufficio postale è vicino o se c'è un coworking dove andiamo a lavorare tutti e due, almeno qualche giorno alla settimana. Questo crea delle condizioni d'incontro e quindi le città che cercano di distribuire le funzioni sul territorio, vicino a dove le persone abitano, avranno probabilmente cittadini meno soli e meno spaventati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**● L'evento a novembre**

«L'Economia del futuro» torna, nella sua sesta edizione, il 16 e 17 novembre. Con una novità: la due giorni si svolgerà come di consueto alla Triennale di Milano, ma avrà il suo momento di apertura all'Università Bicocca, dove porteremo i temi della manifestazione, quelli di una crescita sostenibile e inclusiva, davanti agli studenti e alla città. A seguire, dal pomeriggio del 16, gli approfondimenti tematici, dal vivo e in diretta streaming su Corriere.it, sui temi caldi della svolta sostenibile, con tanti ospiti ed esperti dal mondo dell'economia, dell'accademia, delle istituzioni.

02053

02053

L'impegno

Ezio Manzini da oltre vent'anni lavora nel campo del design per la sostenibilità. Ha creato Desis, rete globale di scuole di design attive nell'innovazione sociale. È honorary professor al Politecnico di Milano



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1622